

PENNE PUNGENTI

“GIOCO IN SQUADRA CON CROZZA, MA IL FUTURO LO VEDO... NOIR”

Dopo vent'anni da autore di satira gloriosa, Alessandro Robecchi debutta come giallista. “Graffiando” un mondo che conosce bene: quello della tv. Come qui racconta, tra “pornografia dei sentimenti” e “quel che fa fare l'amore...”

di Maria Laura Giovagnini, foto di Basso Cannarsa

PROBABILE che non lo sappiate: alle sue battute avete riso anche voi. Sì, voi. Sono più di vent'anni che Alessandro Robecchi osserva la realtà e la fotografa, trasformando l'indignazione in spirito e arguta leggerezza. Ha iniziato nel 1991 come caporedattore di *Cuore* (indimenticato “settimanale di resistenza umana”). Ha proseguito con - letteralmente - ogni mezzo: giornali, libri (*Manu Chao, Musica y libertad, Piovono Pietre*), radio, televisione (*Ballarò, Markette, Verba volant*). Ora è nel team di *Crozza nel Paese delle meraviglie*. Il suo motto? Una frase di Billy Wilder: «Se proprio devi dire la verità, dilla in modo divertente. Quelli che fanno ridere verranno risparmiati».

Lavorare è il suo hobby preferito, confessa. Sarà per questo che, mentre se ne stava sotto un ombrellone, gli è venuta in mente una storia. E quella storia è diventata *Questa non è una canzone d'amore*, il noir appena edito da Sellerio. Protagonista, «un infelice di successo», ideatore di un programma sugli strazi sentimentali della gente comune. Così trash da costringerlo a sentirsi «uno spacciatore di crack davanti agli asili».

Questa è una canzone d'amore. Per Milano.

Volevo sdebitarmi: qui vivo da sempre, e ci vivo bene. Soffre l'ingiustizia dei luoghi comuni: è grigia, è triste...



Alessandro Robecchi, 53 anni. Ex caporedattore di Cuore. Settimanale di resistenza umana, è fra gli autori di Crozza nel Paese delle Meraviglie.

PENNE PUNGENTI

Nel libro non parlo male della televisione in generale, ma di quella in cui si gioca con la vita delle persone. Se uno fa telefonate anonime di notte, non è colpa del telefono

La grande bruttezza.

Può essere divertente e complicata.

Molto complicata, a giudicare dalla trama del romanzo: star tv, neonazisti, killer, zingari...

La città ha un difetto: comunica per compartimenti stagni. Ci sono quelli che (come scrivo) sanno le lingue, leggono i giornali, hanno l'account gmail, si muovono nel mondo come topi nel formaggio... E che neppure si accorgono degli altri: i proletari, i disoccupati, gli stranieri. Io ho lasciato che si incrociassero, guardandoli tutti con distacco, dall'alto come Google Earth. **Questa non è, invece, una canzone d'amore per la tv. Basta pensare alla caricatura della conduttrice di Crazy Love, Flora De Pisis, dotata di "illuminazione anti-rughe". Una che chiude ogni puntata proclamando: «Anche questo fa fare l'amore».** Calma: parlo male di quella tv lì, in cui c'è una pornografia dei sentimenti, in cui si gioca con la vita delle persone. Se uno fa telefonate anonime di notte, non è colpa del telefono...

Sua moglie è la scrittrice Silvia Ballestra.

Come ha giudicato il libro?

Non so se l'ha letto.

Non le ha chiesto di dare un'occhiata alle bozze?

No.

Eh, l'orgoglio maschile.

Non c'entra. Era presa da quello che stava ultimando (*Amiche mie*, pubblicato a febbraio da Mondadori, ndr).

Questa non è una canzone d'amore neanche per gli uomini. Ci sono un paio di momenti in cui si descrivono senza pietà certe dinamiche un po' macho.

Se ci sei in mezzo non te ne accorgi, ma se ti metti al balcone li vedi subito... Il branco



La copertina di Questa non è una canzone d'amore (Sellerio), noir avvincente e, al tempo stesso, divertente. Ambientato a Milano, incrocia i destini di un autore di tv trash, killer, disoccupati di genio, donne vittime di abusi, neonazisti e zingari.

ha comportamenti prevedibili, come i babuini. Purtroppo c'è parecchio questa roba qua, soprattutto oggi che siamo così confusi, abituati alla cultura del maschio Alfa, spaventati dall'idea di invecchiare.

Sono pure arrivate le donne Alfa.

Bene, benissimo: più ce ne sono, meglio è. Non mi sento minacciato. Ottimo!

Però nella squadra di Crozza non ce n'è mezza...

Vero. Ce n'erano di più a *Cuore*, ma per il resto le analogie sono evidenti: il lavoro è fortemente collettivo. Si scrive, poi ci si confronta, si cambia. Alla fine il prodotto è talmente compatto che è difficile riconoscere la mano.

Un'idea avuta a Cuore di cui va orgoglioso? Lo storico: "Scatta l'ora legale, panico tra i socialisti"? O magari Occhetto che dice: "Siamo d'accordo su tutto basta che non si parli di politica"?

Non la rivelo: quando esce una cosa che fa ridere, è di tutti.

In questi vent'anni come sono cambiate la satira e la sua funzione, visto che la realtà - come si ripete abbondantemente - ha superato la fantasia?

La funzione resta immutata da 2.000 anni: è un'opinione che diverte e disturba il manovratore, mostra che il re è nudo. **Non è che alla fine una risata seppellirà noi, non i "nemici"?**

Non credevo più a questo bellissimo slogan anarchico di inizio '900, pensavo fosse consolatorio. Poi, al summit europeo del 2011, la risata tra Sarkozy e la Merkel ha seppellito Berlusconi e niente è stato più come prima. L'episodio mi ha riconciliato con quell'idea. Ridere è rivoluzionario, nuoce al potere.

Non c'è dedica nel suo libro. Lo giudica cheap come Bob Dylan, che cita in continuazione?

Ebbene sì, sono un... dylaniato. Con alcune perversioni, prediligo gli album che la critica considera brutti. È un autore complesso, mette in fila parole gradevoli che ti aprono orizzonti.

Concludiamo come in una puntata di Crazy Love: cosa è stato il massimo che le ha fatto fare l'amore?

Ho due bambini, vedete voi (Giovanni, nato nel 1996, e Giulio, del 2003, ndr). Una cosa bella grossa. Anzi, due. ●